

PROBLEMATIZZAZIONE

Un momento centrale della riflessione biblica è costituito dalla Creazione. Non solo perché questa circoscrive l'intervento di Dio a una storia che ha un inizio preciso e incarnato in un'intenzione specifica. L'umanità trova nella Creazione un punto di partenza ricollegabile a una buona volontà, a un progetto e a un'intenzione. Siamo dunque esseri voluti e desiderati. La nostra storia non è una deriva, un incidente di percorso che sorprende un Dio distratto. Ma questo inizio non è certo legato a un ordine cosmico, piuttosto alla contingenza di una decisione. La Creazione è dunque un misto di «certezza» (origine specifica) e «contingenza» (origine voluta). È l'angoscia, derivante da un percorso umano incerto e spesso volte ingovernabile che ha spinto le religioni e le cosmogonie a creare la rigidità rassicurante ma impersonale di un ordine cosmico eterno al quale gli uomini e le divinità stesse sono sottmesse. La Genesi segue il percorso opposto. Il percorso di una certezza fragile. Il mondo e gli esseri viventi avrebbero potuto non esserci. Essi sono dipesi da una decisione divina. Le creature sono necessarie perché volute, non volute perché necessarie. La creazione non punta a dare stabilità alle incertezze umane, quanto piuttosto a mettere in moto sistemi umani diventati troppo rassicuranti e immobili. Il racconto della Creazione nella Genesi non è orientato a rinforzare certezze, come purtroppo emerge nella tendenza attuale, ma a creare movimento e fiducia. La Creazione è il motivo anti-certezze che invita il credente a camminare fiducioso in un mondo che non è «necessario», ma «contingente». La Creazione si esprime nettamente a favore di un cosmo «contingente» e lo fa tramite una forma linguistica contingente. In altre parole, la creazione è un atto di apertura e di fiducia di Dio nella vita e nelle forme di vita create che lui non vuole prevedibili e ripetitive ma creative, innovative ed uniche. Di tutt'altra natura è il concetto di «emanazione» che da origine a forme di vita, compresa quella umana, che devono solo «prolungare» e «copiare» la vita del demiurgo o della divinità creatrice. Nel concetto di «emanazione» tutto è prestabilito e necessariamente predeterminato. La Genesi non è un racconto scientifico delle origini, perché i racconti scientifici raccontano una necessità e non una contingenza. Nella Genesi sono quindi importanti il racconto contenutistico

di un cosmo «contingente» e la forma letteraria «contingente» per esprimere quel contenuto. La forma della Genesi non è dunque «storico-scientifica», né «storico-descrittiva», ma «storico-teologico-simbolica». È questa la forma che preserva meglio la storia di un «cosmo contingente» raccontato in «modo linguistico contingente». La Genesi ha tre categorie che lo esprimono al meglio: l'origine, la Creazione e il sabato.

RIFLESSIONE

1. L'Origine

La Bibbia si apre con parole sublimi e profonde, che descrivono eventi cosmico-primordiali oggettivi, ma si ricollegano in modo forte all'esistenza psicologica, simbolico-religiosa e soggettiva delle singole persone e dei gruppi umani. Di fatto, le principali questioni sollevate dalla filosofia, ovvero chi siamo, perché siamo qui e come ci siamo arrivati, trovano una risposta in questa prima frase della Bibbia. Esistiamo perché Dio ci ha creati in un determinato momento del passato. Non siamo frutto di alcun tipo di evoluzione e nemmeno esistiamo per caso, senza uno scopo preciso, come buona parte degli attuali modelli scientifici sulle origini insegnano. Siamo stati creati da Dio in un momento ben preciso: «nel principio». Questo significa che Dio esisteva prima di questo principio, ovvero prima che il tempo venisse creato ed espresso nel ciclo quotidiano della «sera e della mattina», dei mesi e degli anni, tutti contraddistinti dalla relazione della terra con il sole e la luna. Questo principio assoluto viene ripreso e sostenuto da altri passaggi della Scrittura, che continuamente ribadiscono la natura e lo scopo dell'opera creativa divina (Gv 1:1-3).

Ma delle origini si possono avere due letture. Una di tipo quantitativo se si cerca di stabilire il quando. Qual è l'età della terra? Ma rispondere a questa domanda per sapere cosa sia la terra equivale a pretendere di conoscere una persona a partire dalla sua età. L'età della terra è importante, ma non è l'elemento più importante per comprendere le origini. Poi abbiamo la lettura qualitativa, che cerca di comprendere invece i rapporti del cosmo con Dio e con l'essere umano, del cosmo al proprio interno con i suoi vari e differenziati livelli di vita. Paradossalmente, le cosmogonie tanto disprezzate dalla scienza come dai creazionisti, forse dicono sulle origini molte cose in più di quanto non dica la scienza. E le cosmogonie si esprimono

no sul cosmo e sulle origini in chiave qualitativa tramite il mito. Ma il paradosso più curioso è che da un lato scienziati e scienziisti e dall'altro lato creazionisti fondamentalisti biblici, con modi opposti, hanno sulle origini una medesima visione quantitativa riduttiva.

2. La Creazione

La parola ebraica *yôm*, «giorno», viene sistematicamente impiegata nell'intera narrazione creativa per indicare il giorno letterale. Non c'è niente che lasci pensare a un significato diverso. In realtà, alcuni studiosi che non credono si tratti di giorni letterali, ammettono che l'intenzione dell'autore era quella di parlare di giorni letterali. È interessante osservare che Dio in persona «*conia*» questo nome per la prima unità temporale. *Yôm*, giorno, viene delineato con la frase «*fu sera, poi fu mattina: primo giorno*» (Ge 1:5). La parola è nella forma singolare, non plurale, quindi si parla di singolo giorno. Ecco allora che i sette giorni della creazione vanno intesi come unità temporale completa, introdotta dall'aggettivo numerale 'echad («uno»), seguito da aggettivi ordinali (secondo, terzo, quarto, ecc.). Questa struttura indica una sequenza consecutiva di giorni, che culmina nel settimo. Nell'uso dei vocaboli, come nella forma narrativa stessa, niente lascia intendere che vi sia un buco tra i giorni. I sette giorni della creazione sono proprio sette giorni letterali come li intendiamo oggi.

Eppure, questa «*verità quantitativa*» sulla cronologia della Creazione non esprime ancora la ricchezza qualitativa dell'atto creativo. Tale ricchezza non nasce da una maggiore specificazione cronologica. La specificazione qualitativa dalla descrizione delle relazioni di Dio e dell'essere umano con il cosmo. Per esempio, lo studio di queste relazioni mostra che la Creazione non è solo un atto di potenza. Anzi, come suggerisce la lettura del Rabbino Isaac Luria della scuola di Safed, nell'alta Galilea, è un atto di vulnerabilità. Dio, per poter dare «*spazio*» alle sue creature, doveva «*contrarsi*» (Zim Zum). Senza questa contrazione non ci sarebbe stata una vera vita delle

creature. Quindi la Creazione è già un atto «*kenotico*» (svuotamento, abbassamento) da parte di Dio. Il senso della Creazione non può dunque rimanere imprigionato in un registro unicamente quantitativo. Esso si articola meglio in una lettura qualitativa.

3. Il Sabato

Il sabato inteso come settimo giorno, oggi è pesantemente sotto attacco nella società secolare ma anche nelle comunità religiose. I ritmi non solo lavorativi, ma di vita in generale, sono radicalmente accelerati e nulla sembra essere in grado di frenare questa frenesia temporale. Nell'intento di correggere questa deriva, diversi paesi europei hanno modificato il calendario indicando il lunedì come primo giorno della settimana e la domenica come settimo, per richiamare al bisogno di riposo; esemplificativa a tal proposito anche la recente enciclica papale sul cambiamento climatico, che definisce il settimo giorno «*sabato ebraico*» e incoraggia il mondo a osservare un giorno di riposo per mitigare il riscaldamento globale (Papa Francesco, *Laudato si*, pp. 172,173, 2015).

Eppure, la difesa del sabato come vero giorno di adorazione, come «*verità cronologica*», non esprime ancora la ricchezza qualitativa del sabato. La ricchezza qualitativa non nasce da una maggiore specificazione cronologica. La specificazione qualitativa nasce nella descrizione delle relazioni che il sabato implica fra Dio, umanità e cosmo. L'affermazione del sabato cronologico rischia di diventare una difesa della forma priva di sostanza. Come quando uno difende l'anello matrimoniale e dimentica la relazione di coppia. Infatti, al di là del giorno cronologico, è sostanziale nel sabato, nella Genesi come nell'Apocalisse, la promozione e difesa del creato. Paradossale è dunque un avventismo che difenda il sabato cronologico ma che sia completamente distratto, indifferente alla sostanza del sabato, che è la natura, il cosmo, l'ecosistema soprattutto in questo periodo storico di profonda crisi ambientale.

DOMANDE

1. È più importante la datazione della creazione o il suo significato ecologico?
2. Non dovrebbe forse la confessione della Creazione vedere noi avventisti più uniti agli altri, all'umanità, piuttosto che separati dalle altre confessioni?
3. Quanto veramente incide la confessione della dottrina della creazione nell'incremento della consapevolezza ecologica?